

Lo so, ho sbagliato... ma a posteriori è troppo facile dare giudizi. Io mi ci sono trovato in mezzo e non pensavo proprio finisse così. Ma cominciamo dall'inizio, così magari si capirà meglio quello che mi è successo. Ero di qualche anno più giovane di Gesù e sono nato non lontano da Gerusalemme. La mia famiglia era ricca, avevamo parecchie terre e molti servi e mio padre era un uomo rispettato. Aveva però il grande "problema" di odiare i romani e questo gli fu fatale; contrasse un debito con un nostro vicino che, invece, era amico dei romani e quello sciacallo riuscì a ottenere dal governatore che tutte le proprietà della mia famiglia passassero a lui. Ci ritrovammo a lavorare sulle nostre antiche terre e mio padre, conoscendo il mio carattere impulsivo e temendo mi vendicassi, decise di mandarmi a Gerusalemme, da un lontano parente. Ero poco più di un ragazzo ma alcune cose mi erano già chiare: odiavo i romani, odiavo gli ebrei, che ci andavano d'accordo, e avevo capito che il denaro fa compiere agli uomini azioni terribili, però muove il mondo. Nella capitale queste mie convinzioni si rafforzarono, cominciai a disprezzare i membri del Sinedrio, gli anziani e i sacerdoti. E poi i farisei che parlavano, parlavano senza far nulla contro Roma. Mi avvicinai agli Zeloti che detestavano i romani quanto me e volevano cacciarli. Erano certi dell'arrivo di un Messia, una guida, che avrebbe di nuovo portato Israele verso la gloria. Certo, erano dei fanatici, però i loro sogni mi piacevano e mi sentivo forte quando partecipavo alle loro azioni, fossero anche degli assassini. Divenni un loro *iskariot*, un sicario, così venni nominato Iscariota. Col tempo, però, mi resi conto che eravamo pochi e che i romani ci consideravano pericolosi come pulci sul pelo di un cane. Chi riuniva grandi masse, invece, era Gesù di Nazareth di cui si raccontavano miracoli e prodigi. Quando lo incontrai rimasi colpito dal fascino che esercitava sui tanti che lo chiamavano Messia e che sembravano pronti a seguirlo fino in capo al mondo. Decisi di seguirlo e divenni uno degli apostoli. Non avevo la devozione di Giovanni, che gli stava sempre appiccicato e neppure di Pietro, che però faceva tanto il gradasso e lo avrebbe comunque rinnegato nei momenti difficili. Io pensavo a cose molto più terrene, concrete.



GIUDA ISCARIOTA
È passato alla storia come il traditore per antonomasia e non nega di aver sbagliato. Però ritiene di non essere l'unico colpevole di quello che è accaduto e si considera soprattutto un uomo che si è ritrovato in mezzo a vicende molto, ma molto più grandi di lui...

Otteni l'incarico di tenere la cassa, fu Gesù stesso ad affidarmela, e di amministrare le tante offerte che ci arrivavano. Ogni tanto prendevo qualcosa per me, perché il denaro mi piaceva e lo consideravo importante, come ho detto. Mi arrabbiai molto quella volta che una donna, Maddalena, usò un profumo prezioso per ungere con i suoi capelli i piedi di Gesù. Io avrei rivenduto a caro prezzo quel tesoro invece di sprecarlo così!

Comunque i giorni passavano e dal Messia nessun segnale di rivolta. Mi sconcertavano, anzi, le sue parole. Diceva che il suo Regno non è di questo mondo, raccomandava di dare a Cesare quello che è di Cesare. Solo che Cesare si prendeva tutto. La speranza si riaccese quando, poco prima del giorno fatale, Gesù entrò in Gerusalemme a dorso di asina accolto dal popolo in un trionfo di rami di palme agitati al vento. Ma Gesù non fece nulla di concreto e io ero esasperato. Non

era lui il Messia che cercavo, ma pensai che, se fosse stato arrestato, il popolo si sarebbe sollevato, ci sarebbe stata una rivolta da cavalcare. Mi recai allora dai suoi nemici e li condussi nell'orto dove il Maestro stava in preghiera. Mi offrirono dei soldi, erano pochi, ma li accettai perché il mio motto è sempre stato "pochi, maledetti e subito!".

Quando vidi Gesù lo baciai, ma non fu un "bacio da Giuda" come si dice oggi. Gli volevo bene a modo mio ma non lo capivo, pensavo ci avrebbe condotto alla rovina con le sue parole di pace. Da quel momento tutto andò storto: lo diedero in mano ai romani, proprio a loro! Nessuno si ribellò, prevalse la paura, anche quando lo portarono sul Calvario e lo misero sulla croce. Non era quello che volevo, lo giuro, ma forse sono stato un semplice strumento del destino, chi ha scritto i Vangeli ha esagerato le mie colpe! In preda alla disperazione tornai nel Sinedrio e riportai i soldi che mi avevano dato, però mi risero in faccia e mi trattarono con disprezzo. Eppure non erano certo migliori di me e non lo erano i tanti che quel giorno, a Gerusalemme, scelsero Barabba al posto del figlio di Dio.

*note storiche raccolte da Roberto Roveda;
 nell'immagine: particolare dell'Ultima cena (1550 circa)
 Chiesa di Sant'Ambrogio, Ponte Capriasca*